

Vecchia e nuova speculazione fanno in un solo giorno due giovani vittime

Si stacca il masso dalla grotta a Mergellina: muore un operaio

Giuseppe Carlucci, sposo da 10 giorni, aiutava a riparare barche il suo amico Antonio Marra, gravemente ferito - Palazzo di 8 piani sulla caverna Comola Ricci



La caverna di Mergellina dove è morto Giuseppe Carlucci

Il mortale maelgno si è staccato all'improvviso dalla volta della caverna. Potevano essere 250 di tera mattina. La tragedia si è consumata in un attimo: sotto ci sono rimasti in due, Giuseppe Carlucci e Antonio Marra.

Per il primo, un giovane di 27 anni, non c'era ormai più niente da fare. I compagni di lavoro delle due sfortunate vittime hanno raccolto i corpi straziati: una corsa al vicino ospedale Loreto Crispi col fiato sospeso. Carlucci è arrivato che era già morto, Antonio Marra è stato trasferito al Cardarelli.

Adesso, al parco Comola-Ricci, una zona residenziale per la buona borghesia, la gente sembra con avere molti parole. Da quella maledetta collina, erosa senza criterio dalle ruspe negli anni ruggenti della speculazione edilizia, si staccano frammenti di roccia cadono giù da sempre testimoniando i pochi disposti a parlare.

Proprio a picco sulla cima della grotta incombe un palazzo di otto piani: tutt'attorno case e ancora case. Costruzioni recate di dieci, quindici anni fa: la epoca d'oro del cemento selvaggio. Soluzioni architettoniche, come quella del tremendo palazzo che si affaccia nel vuoto, addirittura ardite, impensabili. Lo spazio edificabile sfruttato fino all'ultimo millimetro.

E sotto quella grotta dove ogni giorno «piovono le pietre» un altro assurdo nell'edilizia. L'economia della sussistenza della precarietà del giorno per giorno, si è organizzata.

Antonio Marra, 35 anni, steso in un letto dell'ospedale Cardarelli con le gambe spezzate e il viso stravolto racconta. Insieme a quattro o cinque compagni, messo su sotto quella caverna una piccola ditta per la costruzione e la riparazione delle barche. Natanti di tutti i tipi: quelli dei signori che viaggiano in cabinato, gozzi per i pescatori e scafi blu dei contrabbandieri.

Con questa attività Antonio Marra integra il suo lavoro di pescatore. Allora la città non ha saputo offrirgli. Anche Giuseppe Carlucci ha il doppio lavoro. È diplomato disoccupato, commerciante e, a tempo pieno, dà una mano ai suoi amici di parco Comola-Ricci, dedicandosi alla pitturazione dei natanti.

Ieri mattina, però, Giuseppe Carlucci non era andato per il lavoro. Si trovava a passare quasi per caso: o meglio, aveva fatto una capatina per festeggiare il suo matrimonio, si era sposato appena una settimana fa, con Maria Rosaria Bosco di 29 anni.

Antonio Marra sostiene di avere un regolare contratto di affitto con il conte Comola Ricci, cui la grotta appartiene. Il mensile, versato puntualmente — è ancora la testimonianza del ferito — ammonterebbe a 65 mila lire al mese. Fuori della caverna è comunque ben visibile un cartello di divieto, che indica il pericolo di crolli.

All'ufficio tecnico del comune spiegano che già da due anni il comune ha dichiarato con un'apposita ordinanza pericolante la grotta di Mergellina. L'ufficio «cave e miniere» inviò anche una lettera al conte Comola in cui lo invitava a provvedere al più presto. «Altro» — dicono i tecnici — non poteva fare, essendo questa una proprietà privata.

L'amministrazione di Comola conferma di essere stata messa in guardia dalle competenti autorità comunali. Da due anni a questa parte i Comola avrebbero — a loro dire — esercitato ogni pressione nei confronti di Antonio Marra, che avrebbe cercato di andare via. Sarebbe stato quest'ultimo a impuntarsi, nonostante il rischio, ormai riconosciuto.



Antonio Marra



Giuseppe Carlucci

E' da ieri in funzione la commissione casa del Comune

La commissione casa del Comune incomincia a funzionare. Ieri mattina nella sala della giunta, si è tenuta la prima riunione. Francesco Lucarelli, assessore all'edilizia, ha brevemente ricordato le ragioni che hanno ispirato la creazione di questo nuovo strumento politico-operativo.

«A Napoli — ha detto — è concentrato il più alto numero di senzatetto e di sfrattati: nasce di qui l'esigenza di intervenire con misure d'emergenza, ma anche con provvedimenti che si muovano nel solco di una prospettiva più ampia. Oggi più che mai, insomma, c'è bisogno di una attenta e concreta programmazione».

Essenzialmente tre i compiti della commissione casa: provvedere, attraverso il censimento del patrimonio edilizio esistente, all'anagrafe degli alloggi disponibili; avanzare proposte, sulla base del censimento per l'utilizzazione del patrimonio sfittito; avanzare proposte in materia di edilizia economica e popolare ed ai piani di recupero, in collaborazione con gli altri organi preposti.

Particolare interessante è quello del censimento. Oggi, a Napoli, esistono migliaia di alloggi sfitti. Il Comune, una volta quantificato questo patrimonio, solleciterà i proprietari attraverso soluzioni concordate, ad utilizzarli. E' anche così che si tenterà, nell'immediato, di risolvere il problema degli sfrattati. Occorrerà però la massima collaborazione da parte della proprietà immobiliare.

Fanno parte della commissione comunale casa gli assessori all'edilizia ed ai senzatetto, all'urbanistica, al patrimonio, all'assistenza, all'avvocatura, un rappresentante per ogni gruppo consiliare, due rappresentanti di organizzazioni sindacali degli inquilini (Suma e Sicut), due rappresentanti di associazioni dei proprietari (Ugip-Confedilizia) e un rappresentante dell'organizzazione dei costruttori. Amministratori ed esperti lavoreranno dunque giorno a giorno.

Uno dei primi problemi discussi nella riunione di ieri — erano presenti tutti i componenti — è stato quello di dotare subito la commissione di un attrezzato ed efficiente ufficio di coordinamento. In altre parole si pensa ad un ufficio composto da tecnici, geometri ed ingegneri già del Comune.

Sarà poi questo ufficio a tradurre in fatti ed interventi le decisioni prese in sede politica dalla commissione. Nella delibera istitutiva della commissione si accennano a questo problema: ma tutti gli assessori componenti la commissione si sono impegnati in una delle prossime riunioni della giunta comunale.

Oggi il Direttivo regionale. Si riunisce stamane il direttivo regionale del Pci in seno con il gruppo regionale comunista. All'ordine del giorno la situazione politica.

Folgorato a sedici anni nel cantiere abusivo

Salvatore Spinelli stava lavorando vicino ad una impastatrice a Piazza Piscitelli, a metà strada fra Pianura e Marano - La scarica lo ha investito in pieno

Ancora un omicidio bianco in un cantiere abusivo. Ancora datori di lavoro irrispettosi per un ragazzo in tutta fretta dopo l'ennesimo incidente mortale.

Salvatore Spinelli, un giovane di appena sedici anni, poco più che un ragazzo, è morto ieri, nel primo pomeriggio, folgorato da una scarica elettrica, mentre manovrava un'impastatrice in un cantiere abusivo di piazza Piscitelli, una zona a metà strada fra Pianura e Marano.

Salvatore che viveva a Marano, in via Marano-Pianura 280, stava lavorando vicino a un'impastatrice di una forte scarica elettrica lo ha investito in pieno. La violenza della scarica lo ha letteralmente sovrastato di peso e fatto ripiombare a terra inanimato. Immediatamente soccorso da un compagno di lavoro, Giuseppe Del Preti di 34 anni, anche egli di Marano, è stato trasportato al Cardarelli. Qui i medici gli hanno riscontrato un arresto cardiocircolatorio, causato dallo choc della forte scossa. Salvatore era gravissimo.

Qualche minuto dopo, alle 15,10, nonostante le cure prestate, è deceduto il ragazzo di peso e fatto ripiombare a terra inanimato. Immediatamente soccorso da un compagno di lavoro, Giuseppe Del Preti di 34 anni, anche egli di Marano, è stato trasportato al Cardarelli. Qui i medici gli hanno riscontrato un arresto cardiocircolatorio, causato dallo choc della forte scossa. Salvatore era gravissimo.

Nel cantiere abusivo, quando sono giunti i carabinieri della compagnia di Giuliano guidati dal capitano De Santis e dal maresciallo Fretti, non c'era più nessuno. Cancelli chiusi in tutta fretta e lavori sospesi. Eppure quel cantiere avrebbe dovuto essere chiuso.

Nell'estate scorsa, infatti, i lavori furono bloccati e i cancelli furono sigillati. Ora i lavori erano ripresi. Ci costruiva abusivamente Francesco Maforano, un imprenditore edile che vive a Marano, in via Marano-Pianura n. 123. I lavori nel cantiere proseguivano alacremente. A dispetto del divieto, e con molta probabilità a dispetto anche delle norme di sicurezza per i cantieri abusivi prestavano la loro opera.

L'imprenditore Francesco Maforano, stava costruendo una palazzina per conto del quarantenne Crescenzo Folvino. Uno dei tanti palazzi che sorgono come funghi e che hanno reso la zona un grosso alveare umano privo di ogni essenziale cantiere di piazza Piscitelli, che occupava un'area dietro la chiesa della stessa piazza, stava crescendo con l'alacrità del fungo.

Il piccolo Salvatore Spinelli lavorava in quel cantiere solo da qualche giorno. Era un ragazzo di 16 anni ad allungare la lunga lista di giovani (a volte giovanissimi) edili morti sul lavoro, lontani dalla scuola o dai corsi di avviamento al lavoro. Come sarebbe molto più logico, data la loro età.

Salvatore, poi, è morto allo stesso modo in cui morì il primo edile di Pianura, il diciannovenne Guido Amabile. Anche per Guido, infatti, la fine fu la stessa: morto per folgorazione.

E fu, purtroppo, soltanto il primo di una lunga lista di giovani che dovevano diventare nel tempo, sempre più lunga, sempre più fitta di nomi.

Il 3 aprile muore un diciottenne cadendo dal quarto piano di una casa in costruzione. Ciro Morra, ultimo di cinque figli. Il 9 maggio, in un cantiere edile abusivo di Marano, una zona «calda» dell'abusivismo napoletano, muore Nicola Puciti, un giovane appena diciassettenne. Stava lavorando su un cantiere elevatore in un cantiere di via Belvedere 7.

A novembre il convegno indetto da «l'Unità»

Questa ennesima morte in un cantiere abusivo avviene proprio mentre il nostro giornale sta preparando un convegno cittadino sull'abusivismo, a qualche giorno di distanza dalla fine della prima parte della nostra inchiesta e qualche giorno prima che parta la seconda parte.

L'abusivismo, con la sua triste legge della morte, ci ha insegnato anche questo: che la sempre notizia, che, prima o poi, lascerà ancora una traccia di sangue sul selciato di un cantiere, a Pianura o a Marano.

Il problema è complesso. Ma lo si può fare subito, domani stesso. Ci sono istituti preposti al controllo della sicurezza del lavoro nei cantieri, al controllo del rispetto delle norme previste dalla legge. Lo ripetiamo: perché non agiscono, perché non stanno dalla parte di quei ragazzi che ogni mattina si alzano alle sei per andare a sgobbare?

E' solo un aspetto del problema: ma parliamo da qui. Il convegno che l'Unità terrà a novembre vuole essere un contributo a questa lotta, in difesa della vita umana, di una vita civile e dignitosa.

«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie, come già «dal quartiere» che pubblicazioni e dalle indicazioni dei compagni chiamati ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie, come già «dal quartiere» che pubblicazioni e dalle indicazioni dei compagni chiamati ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie, come già «dal quartiere» che pubblicazioni e dalle indicazioni dei compagni chiamati ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie, come già «dal quartiere» che pubblicazioni e dalle indicazioni dei compagni chiamati ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

300 case, una conquista dei lavoratori Italsider

Tra i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli il «problema casa» si fa sentire in maniera forte, tanto che il consiglio di fabbrica da qualche anno ha assunto l'impegno di utilizzare lo 0,8 (fondo da destinare ad opere sociali) strappato all'azienda dai lavoratori con le loro lotte, che consistono nello 0,8% della retribuzione annua di tutti i lavoratori per dare ai dipendenti della fabbrica una risposta, anche se parziale, sul problema della casa, fermo restando l'impegno alla lotta più generale e complessiva che la soluzione di tale problema richiede.

Si è cominciato a lavorare di buona lena anche se tra mille ostacoli e difficoltà ed in piena fase di ristrutturazione dello stabilimento.

Momento molto importante è stato l'elaborazione prima e la distribuzione dopo di un questionario mirante a raccogliere tutta una serie di elementi informativi che dessero al consiglio di fabbrica la conoscenza della dimensione del problema (sfratti, case piccole e sovraffollate, condizioni igieniche, coabitazione).

Il grande successo della iniziativa — hanno risposto oltre tremila lavoratori — ha spinto il consiglio di fabbrica ad andare avanti su questa strada ed a stringere i tempi, tanto che poche settimane fa la struttura sindacale di fabbrica si è potuta presentare all'assemblea di tutti i lavoratori con un progetto ben definito.

Dopo questo episodio si è avvertita subito una riflessione tra i lavoratori e già ci sono ripensamenti sulla posizione assunta, per cui tutto lascia pensare che il progetto del trento appartamenti verrà ripreso e portato alla sua realizzazione.

Come anche sta maturando in fabbrica la consapevolezza che, se così non si facesse, si cadrebbe in una logica corporativa, che i lavoratori di Bagnoli hanno sempre rifiutato. Affiora la necessità di dare respiro più ampio e complessivo al problema, di indirizzare su obiettivi corretti e rispondenti alle esigenze di tutti i lavoratori, alle esigenze delle masse popolari meno abbienti, tutto il potenziale di lotta che esprimono i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli, in un fronte di lotta sempre più vasto ed unitario, senza tralasciare tuttavia in questo contesto la possibilità di dare risposte, anche se parziali — nell'immediato e nel futuro a problemi specifici della fabbrica.

Ci si chiede perché questi rischi di corporativizzazione in una fabbrica come è l'Italsider di Bagnoli che è stato sempre un punto di riferimento per tutto il movimento operaio napoletano? La risposta a questo interrogativo va trovata nel modo di operare, o di non operare, da parte di tutti i governi che si sono succeduti fino ad oggi nel nostro paese.

Sul problema generale della casa, per esempio, quando non si applica o si stravolge la legge 457 (il piano decennale della edilizia), quando non si inizia una riforma profonda dell'INACP, quando non si modificano profondamente leggi come quella sul risparmio casa, quella Bucalossi, quella dell'equo canone, quando non si elimina il fenomeno dilagante dell'abusivismo degli speculatori, dei palazzinari sanando invece l'abusivismo minore e di bisogno, o di non averne, si affronta la questione degli sfratti, insomma quando non si elabora e non si dà il via da parte del governo ad un progetto organico, che possa dare risposte risolutive al problema generale della casa, sfidando di fatto spinte corporative.

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Antonio Otranto

Paghiamo ancora una storia di trenta anni fa

Tredici anni non sono bastati a rendere «vecchia» la foto che pubblichiamo. Drammaticamente attuale è anche la didascalia che l'accompagna quando «l'Unità» la prima volta sull'Unità, il 22 novembre 1967.

«Il grosso palazzo abusivo che incombe e pesa sulle due grotte sottostanti ha provocato paurose lesioni nelle volte e la continua caduta di pietre» scrivevamo. Erano pietre enormi, massi che si staccavano dal ventre devastato della collina di Posillipo simili a quelli che, ieri mattina, hanno stroncato una giovane vita e messo in serio pericolo un'altra, proprio in una delle due grotte che qui sono riprodotte. Eravamo, dunque, nel giusto allora. Anche se il sindaco dell'epoca, Ferdinando Clemente di San Luca, attuale segretario regionale della Democrazia Cristiana, non aveva paura a sostenere che il piano regolatore era solo un pezzo di carta di cui non tenere conto. L'avvocatura del Comune si schermiva, venendo meno ai suoi doveri, dicendo che i lavori abusivi non potevano essere sospesi perché il mancato rispetto del piano regolatore non era motivo sufficiente per farlo.

Oggi, un drammatico fatto di cronaca e tutto questo ritorna alla mente. L'arroganza, lo strapotere, la «fame» ma, saziata di danaro guadagnato dagli speculatori, tonnellate di cemento abusivo, che in pochi anni cambiano il volto e la struttura dell'intera città.

Non è un «amarcord» sterile, come qualcuno potrebbe pensare. Il «sacco di Napoli» degli anni cinquanta e sessanta, portato avanti prima dai monarchici e poi dai democristiani, lo stiamo pagando ancora adesso. Tutti. Lo ha pagato Giuseppe Carlucci, ieri mattina, e nel modo più drammatico.

Lo paghiamo noi ogni qual volta, per una pioggia inattesa, per una caduta di pietre, intere strade vengono chiuse al traffico; palazzi dall'apparenza solida si sfionano in mille crepe o anche solo quando, transitando sulla tangenziale, ci si para davanti quella specie di rete che sono le tendine di ferro di uno dei più alti palazzi di via Cilea.

Ritornare indietro con la memoria nelle radici antiche del «sacco di Napoli», non è un male. Serve a sfatare le leggende che allora come oggi qualcuno ancora ripete e che cioè l'instabilità di Napoli deriverebbe dall'essere costruita sulle grotte di tufo, sull'antica città greca.

Non è vero. I guasti sono più recenti. A voler essere precisi partono dalla grande strada che a grande velocità decise di scavare nel fianco della collina per collegare Mergellina con Posillipo.

Con questi maestri la lezione non poteva essere imparata che da quelli che diventarono onni: metro quadro edificabile della città appena gli anni cinquanta rimisero in giro un po' di soldi.

Ed eccoli lì, parlano da soli, i vari «rioni Lauro» e gli sbancamenti al Vomero, Mergellina e Paderni che costruiranno palazzi di decine di piani quando i piani di lotte non consentivano più di venti metri. E gli altri le macchine di «verdè annientate» a Valle dei Colli Aminei della ditta Sapiò che continuava impertinente a costruire anche quando la terra dava segnali di cedi-



Il ritaglio dell'«Unità» che tredici anni fa denunciava la pericolosità delle caverne di Comola Ricci

mento e si apriva a voragini anche solo a pochi metri dal cantiere.

Pietre, cemento, calce, e ancora cemento: erano la droga di quegli anni. Una droga sottile e penetrante che prendeva tutti quelli che minimamente avevano le possibilità di mettere su un'impresa. Sapevano di avere via libera. A fermarli non potevano certo pararsi quelli che erano loro soci nelle speculazioni e contemporaneamente siedono alla guida della città.

Se il suolo di Napoli cede ed ha ceduto è, quindi, perché un equilibrio è stato rotto. Non per colpa delle centinaia di caverne che costituiscono il suo sottosuolo. Anzi, al contrario, i napoletani a quelle caverne devono molto. Durante la guerra servirono da rifugio a loro, durante i bombardamenti. O per riporre i macchinari delle industrie le cui sedi furono distrutte. Proprio nelle grotte al centro del fatto di ieri la «Iman Vasto Ereda» mise in salvo i suoi macchinari quando la sede di corso Malta venne rasa al suolo.

Non hanno alcuna giustificazione quindi i vari Comola Ricci, Grimaldi, Lauro, Mergellina, Paderni. Le grotte sono sempre state, loro sono venuti solo nel dopoguerra e con loro i guasti della città. Hanno portato Napoli ad uno stato tale di degrado urbanistico da rendere troppo vicina alla realtà la frase «esiste il rischio di un crollo a mare di Napoli alta», che il compagno Luigi Cozzano, da ingegnere esperto, ripete con amarezza.

Lui sa bene quanto sia difficile riparare i guasti fatti e quanto pesino ancora. La vicenda di ieri ne è un drammatico esempio.

Marcella Ciarnelli

Ieri dall'amministrazione comunale

Revocata la concessione alla cooperativa «Spes»

L'amministrazione comunale ha revocato la concessione edilizia per la costruzione di una palazzina a Posillipo da parte di una cooperativa.

Il provvedimento è stato firmato ieri mattina, in considerazione anche delle critiche e delle obiezioni sollevate in questi giorni dalla stampa.

Anche se non «illegale», la concessione, rilasciata l'anno scorso con il consenso di tutte le forze politiche, poteva però innescare un meccanismo per cui anche altri avrebbero potuto chiedere di costruire nella stessa zona. E' principalmente in virtù di questa preoccupazione che si è deciso di revocare il provvedimento.